



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

OSCO

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

La lezione di questa crisi

La crisi di governo più lunga di questa Italia democratica è stata finalmente risolta con il voto favorevole già dato dal terzo Gabinetto Rumor, e quello già scontato che sarà dato dalla Camera dei Deputati anche prima dell'uscita del nostro foglio.

A noi, modesti commentatori periodici e periferici della vita nazionale, non è possibile seguire giorno per giorno l'evoluzione dei problemi, e dare alla soluzione di essi il modesto apporto del nostro buonsenso; di quel buonsenso di chi guarda le cose con animo sereno e scevro da aspirazioni e da preoccupazioni che non siano quelle del bene comune.

Tuttavia riteniamo che a posteriori, sorretti dall'esperienza che ci viene dagli anni e dagli studi, ci sia lecito e sia possibile vagliare gli elementi informativi della soluzione di questa crisi, perché non si risolve in quella tanto deprecata e paventata breve durata di transizione, che gli oppositori rinfacciano e che avrebbe avuto l'unico scopo, di permettere le operazioni elettorali amministrative nell'ansia comune dei partiti di trovare novello ossigeno per la loro asfissia senza correre i rischi di una anticipata battaglia elettorale politica od i pericoli di una svolta o di qual'altro di nuovo.

Le lunghe, laboriose e tormentate trattative, conclusesi poi con un ennesimo compromesso per salvare il centrosinistra, hanno mostrato che il problema dello svincolamento del Governo dalla superiorità e dall'incombente dei Partiti sugli organi più importanti dello Stato, problema già segnalato dalla nostra pur modesta e periferica esperienza e privilegiata, è diventato sentito ed angosciato, ad ogni livello.

L'impostazione di esso era stata posta chiaramente ed autorevolmente dall'On.le Fanfani, il quale nel suo tentativo di riorganizzare un centrosinistra operante e duraturo, stabile e sicuro, aveva indicato come condizione pregiudiziale ed essenziale quasi sine qua non, che i segretari Nazionali dei Partiti della coalizione entrassero a far parte del nuovo Governo, anche se non avessero voluto assumersi il peso di un Dicastero, e cioè anche se avessero dovuto partecipare in qualità di Ministri senza portafoglio.

A che mirava questa onesta aspirazione?

Indubbiamente a quello che andiamo predicando ormai da più tempo, e cioè che se si vuole veramente governare l'Italia nell'interesse di tutti gli italiani e non soltanto nell'interesse di una o più parti, bisogna liberare il Governo, che è l'organo esecutivo per eccellenza, dal superpotere politico dei Partiti, o per lo meno, responsabilizzare per la cosa pubblica i Partiti della coalizione, immettendoli direttamente nel Governo attraverso i Segretari Nazionali, e non per le interposte persone dei loro parlamentari.

Si; perché quando nella com-

pagine governativa, cioè nella locomotrice, c'è anche il Segretario Nazionale del corrispondente Partito, e si prende una determinata soluzione su di un determinato problema, non sarebbe più possibile, senza compromettere la dignità e la polarità di quel Partito, ritornare sull'operato, né sarebbe più paventabile che il Governo cada perché ai supervisori del Partito non piace o non passa per giusto quello che responsabilmente ha fatto il proprio Ministro di fronte alla obiettività collegiale delle situazioni.

E' troppo comprensibile che una cosa è avere la responsabilità del Governo, ed altra cosa è quella di pretendere che il Governo agisca in un modo piuttosto che in un altro. Il Governo nella sua azione esecutiva viene a trovarsi a diretto contatto con la realtà, e molte soluzioni che sembrano facili e rosee ai teorici od ancor peggio alla base sprovvista ed amorfa, non possono essere prese come piacerebbe o farebbe comodo ai Partiti; e se nonostante tutto vengono prese, succede quello che sta capitando a questa povera Italia, che produce ricchezze da tutte le parti, spruzza energie da tutti i pori con tutte le intraprese possibili, prima fra tutte quella dell'esportazione della manodopera (e sempre partono i bastimenti, per terre assai lontane...) e poi ci troviamo ad essere sempre dei pezzenti, anche se coloro che in altri tempi non potevano sognarsi neppure una bicicletta, oggi hanno l'automobile di lusso e neppure la utilitaria, ed anche se il reddito nazionale aumenta, almeno come dicono, nonostante le botte a ripetizione.

Lo stesso è per quello che avviene nelle amministrazioni provinciali e comunali; lo stesso che avverrà nella Regioni quando tra breve entreranno in funzione.

La responsabile partecipazione al governo della cosa pubblica a tutti i livelli, eviterebbe per lo meno che i Partiti od i loro rappresentanti possano fare la fronda quando qualche cosa non garba o non è ritenuto proficuo per essi, o quando c'è rottura interna. La responsabile partecipazione dei Partiti al Governo eviterebbe quello stato di precarietà in cui le amministrazioni italiane a tutti i livelli sono venute a trovarsi, ed in cui certamente si troveranno se quella unità e solidità di intenti e di opere non raggiunta da una diversa strutturazione data ai rapporti tra Governo e Partiti, tra organi pubblici ed organizzazioni politiche, non si realizzerà nel più difficile campo della comprensione e della buona volontà.

I più recenti avvenimenti hanno mostrato, peraltro che una nuova forza d'urto, e di pressione, è sorta dalle organizzazioni dei lavoratori, le quali, non intendono più di essere tutelate per fedecommesso dai rappresentanti politici, ed hanno intrapreso l'azione diretta per premere sugli organi dello Stato e creare un altro potere an-

La Festa di Castello

Col 26 Aprile ritorna l'annuale Sagra del Monte Castello, che gli organizzatori promettono di fare sempre meglio. E meglio hanno già fatto se dobbiamo giudicare dal catalogo, a colori da essi lanciato con una stupenda riproduzione dello scoppio di una granata a grande effetto sullo sfondo nero della notte al di sopra del Castello, e del Sacramento delineati dalla sagoma elettrica.

Il programma: Domenica 26 Aprile, ore 20.30 alzata del Panno in Piazza Duomo, con sparso di fuochi di artificio in piazza S. Francesco.

Giovedì 4 Giugno nella mattinata Messe nella Cappella del Castello. Quella delle 11 sarà celebrata dal Vescovo. Ore 16.30, sfilata dei trombettieri per il corso e benedizione delle armi in piazza Duomo; sparatorie nella Villa Comunale, in Piazza S. Francesco, ai Cappuccini all'Annunziata e sulle mura del Castello.

Ore 20.30, processione del Sacramento sul Castello, e benedizione tradizionale della città: quindi spettacolo pirotecnico di grande effetto.

Domenica 7 Giugno, ore 17, sfilata del Corteo per il Corso e grande Carosello Storico-folkloristico nello Stadio Comunale con premiazioni delle squadre di trombonieri e dei pescatori delle Marine di Vietri e di Cetara. Ore 22.30 sul Castello, altro grande spettacolo pirotecnico con la ricostruzione dell'attacco, della difesa e dell'incendio del Castello fatta di artistici fuochi ed accensione elettronica. Come, sempre, dopo i fuochi pirotecnici del 4 e del 7 Giugno funzioneranno i servizi pubblici di trasporto per entro e per fuori Cava.

L'uomo e lo spazio

Nel salone del nostro Club Universitario l'Univ. Angelo Roma, Direttore Regionale del C.U.N., presentato dal presidente Prof. Carlo Coppola, ha tenuto una interessantissima conferenza sul tema «L'uomo nello spazio». Al termine è stato proiettato il film documentario del primo allunaggio americano.

Conferenza sulla nuova frontiera

Il dott. Giovanni Siani ci telefonò da Roma che il 24 Aprile alle ore 19.30 nei saloni del Tennis l'On. Gerardo Bianco terrà una conferenza sul tema: «Il mito della nuova frontiera di J. F. Kennedy».

che superiore a quello dei Partiti.

Noi, però, nonostante l'intuito che ci fa intravedere il peggio delle situazioni pericolose, abbiamo sempre la fiducia che il buonsenso e la buona volontà degli uomini tenda a scongiurare i vecchi ed i nuovi pericoli. Perciò ci auguriamo che il travaglio di questa crisi valga a produrre risipiscenza in coloro nelle cui mani è affidato il nostro domani, al quale guardiamo sempre speranzosi!

DOMENICO APICELLA



Ronzando

La moda femminile delle maxigonne e dei maxicappotti (ovvero gonne lunghe e cappotti lunghi), non se ne scende proprio. A Cava una giovinetta s'è fatta un maxicappotto di stoffa di lana a fili doppi bianchi e rossi, che mi sembra una donna afflosciata in vestaglia pesante da casa. Poveretta; ella crede di essere elegante ed a me invece fa tanta tenerezza per compassione! Un'altra giovinetta, che in minigonna stava così bene da far ringraziare la moda che ha accorciato le sottane fino all'ombelico, se n'è uscita ora con una camicetta color vinacce ed una gonna bianca fino a terra. Don Matteo Apicella, il pittore, che in fatto di bellezza ne capisce forse anche più di me, perché è pittore, ne vederla mi ha detto: «Avvè, le donne in minigonna mi sembrano tante cannule di lavativi, ovverossia di clisteri!» E non si è sbagliato, perché la gonna lunga la potevano portare le nostre nonne (trisavole delle attuali veneri degli anni settanta), giacché ai tempi loro si portavano anche i capelli a tuppò, il petto fiorido che prorompeva in tuberi di magnolia, il vitino di veppa stretto da cento stecche di balena, la sottoveste ad asciugapanni; sicché ne veniva fuori un'armonia di linee che ti faceva intuire la bellezza di quel corpo, anche se te la celava. Oggi, con i seni sui quali S. Giuseppe ha passato la sua «chianzo», con la vita informata e con la gonna lunga, le donne non possono sembrare altro che quelle cannule di clistere, a cui Don Matteo ha fatto allusione.

Ad una studentessa diciottenne che si è lasciata, od è stata lasciata dal fidanzato, ho detto a modo di consolazione: «Avrete modo di sceglierlo un fidanzato più adatto quando vi sarete già laureata!»

«Che dite, avvoca? — mi ha risposto. — Debbo invece darmi parecchio da fare e subito, perché oggi i giovani le vogliono ragazze le loro fidanzate; e se oltrepasso la ventina senza aver trovato il mio uomo, corra il pericolo di rimaner zitella!»

O tempora! O mores! Ancora una ventina di anni fa i giovani pensavano prima a laurearsi, poi a fare il soldato, e quindi a fare all'amore per sposarsi. E così un uomo si sposava verso i trenta anni quando aveva messo la testa a posto, e dopo soltanto un paio d'anni di fidanzamento; conseguentemente la donna poteva trovar marito anche a ventisei anni, essendo considerata a quell'età ancora buona per andare a nozze.

Oggi i maschi la vogliono poltarella la loro gallinella, ed hanno familiarità con essa sin dalla più tenera età. Chi ha perduto è indubbiamente l'amore, perché due esseri che si mettono a fare all'amore lui a sedici e lei a quattordici anni, e si sposano a vent'anni od a ventidue senza neppure aver trovato una sistemazione per la vita, arriveranno a trent'anni già stanchi del matrimonio, e daranno la colpa all'incomprensione, all'incompatibilità di carattere, e via di seguito, e vorranno il divorzio nella illusione di trovare altrove quell'amore che essi hanno ucciso in loro già prima che nascesse.

A Gaetano Zambrano il cancellotto di chiusura della nuova sede dell'Azienda di Soggiorno in Piazza Duomo, fa l'impressione delle sbarre dei passaggi a livello nella segnaletica stradale. Lo ha detto al Presidente Ing. Accarino il quale lo ha ammonito: «Vire mo' i mette u vermicelle ncape a quaccherune!» (vedi, adesso di mettere il vermicelato in testa a qualcuno!).

Quel qualcuno, sarei io; e Zambrano, come se il Presidente lo avesse scongiurato del contrario, immediatamente è venuto a riferirmi l'episodio.

La moda maschile dei capelli lunghi è entrata di prepotenza a Cava. Anche io durante l'inverno approfittando di essa, non mi son fatto più tagliare i capelli, e l'altro giorno mentre mi recavo all'ufficio del Registro mi vidi gpostofare da tre bambine che stavano con la mamma affacciate al balcone di un primo piano: «Il capellone! Il capellone!»

«Bambine» fece la mamma con sussiego, «la smette: quello è l'avvocato!» Ed io tutta me la risi e proseguì per la routine della giornata. Alle bambine non potevo dire che non mi son fatto più tagliare i capelli per non buscarmi un raffreddore come quello che presi a fine novembre, quando mi feci tagliare l'ultima volta i capelli. Ma non appena l'aria si intiepidirà anche a Cava, mi sottoporro ad una bella rapata, se non proprio ad alzo abbattuto, per lo meno a prato ed a tutte tempie. Con ciò credo di essere io

un vero esempio di beat, perché faccio quello che mi pare purché sia comodo per me e non faccia male agli altri.

Le peripatetiche di Salerno sono diventate sedentarie: si sono date al commercio... estero!

Le peripezie del Piano Regolatore

Le peripezie del Piano Regolatore della nostra Edilizia cittadina non sono purtroppo terminate, nonostante l'assicurazione dataci dal Sindaco e pubblicata sullo scorso numero del Castello. Abbiamo ora appreso che il Piano è stato rimesso al nostro Comune perché vengano apportate non sappiamo quali altre aggiunte di spazi stando o di altro. Ci è venuto spontaneo di chiedere se fosse giusto che per varare un piano regolatore di una città di appena quarantacinquemila abitanti si impiegino più di quindici anni, quanti sono quelli finora trascorsi.

Vorremmo in proposito dire tante e tante cose; ma a che serve u pparà? Secondo me, io, che pur dovrò campare altri trenta anni, si 'a morte nun me scònzeche, morirò col desiderio di vederlo ancora approvato questo benedetto piano, di cui fui uno dei maggiori artefici quando, prima di tre cicli amministrativi fa, ero componente della Commissione Edilizia! Ahimè, sarà un pio desiderio che mi porterà nella fossa, perché non credo, che potrò campare più di quanto campò mio nonno!

Il Comm. Dott. Ing. Giuseppe Salsano è il nuovo Presidente del Comitato Cittadino di Carità, gloriosa ed antica nostra Istituzione di Beneficenza e di Assistenza. Nell'assumere la carica egli ha rivolto alle autorità ed agli amici il suo cordiale saluto. Gli contraccambiamo i fervidi saluti e con i complimenti per la meritata attestazione di apprezzamento, gli formiamo i migliori auguri di buon lavoro.

Assolti dal Tribunale di Potenza il Direttore del «Castello» e l'avv. Gaetano Panza

Con sentenza del 13 Aprile 1970 il Tribunale Penale di Potenza al quale la Cassazione lo aveva rinviato, ha deciso il procedimento penale a carico dell'Avv. Gaetano Panza imputato del reato di diffamazione aggravata col mezzo della stampa su querela dell'Avv. Filippo D'Ursi, nonché a carico dell'Avv. Domenico Apicella quale Direttore del nostro periodico che aveva sul n. 4 del 12 aprile 1969 ospitato l'articolo fatto oggetto dell'incriminazione.

Il dibattito si è svolto in tre udienze preliminari nelle quali sono stati escussi testimoni indicati dagli imputati e dalla parte civile; quindi alla udienza del 13 Aprile u.s. si è avuta la discussione.

Gli Avv. Apicella e Panza sono stati difesi dagli Avv. Pasquale Pastore del Foro di Salerno e dall'Avv. Raffaello Pignataro del Foro di Potenza; la parte civile è stata difesa dall'Avv. Aldo Morlino del Foro di Potenza.

Il Tribunale ha assolto l'Avv. Panza per avere questi agito in istato di provocazione dal fatto ingiusto altrui (art. 599 c.p.) nonché l'Avv. Apicella per improcedibilità.

In considerazione della notevole importanza dei motivi che hanno determinato questa vicenda giudiziaria, che con tanto interesse è stata seguita dall'opinione pubblica cittadina ed anche dall'ambiente forense, ci riserviamo di pubblicare integralmente la sentenza quando sarà depositata.



Quel pomeriggio di Marzo la fitta pioggerellina cadeva stizzita sulla nostra città e l'aria grigia e nuvolosa incombeva sui passanti che frettolosamente percorrevano via Mazzini.

Io ero là, in macchina, aspettavo mia madre che era entrata da circa un quarto d'ora nel negozio vicino, quello di Antonio, per le spese della settimana.

Per ingannare il tempo canticchiavo sottovoce ed osservavo con un certo interesse un alberello di acero di Virginia, all'angolo dell'edificio scolastico, che si ergeva in quel freddo penetrante, quasi a sfidare i compagni che nudi e brulli stendevano i loro rami al cielo.

Da un vecchio portone, sulla sinistra, pitturato in verde da un decennio, non appena la pioggerellina cessò, sbucò un nugolo di ragazzi malvestiti e rumorosi: i loro abiti a toppe li rendevano alquanto ridicoli ed attiravano la mia curiosità. Il Capo, per dire così, doveva essere quel tipo grasso e rotondo, con cappellino floscio calzato in testa ed un paio di pantaloni succinti: infatti gli altri si radunavano attorno a lui e lo ascoltavano attentamente.

Dopo un po' di tempo mi accorgevo che le loro bravate concordate consistevano nello spulare sulle macchine che passavano e nel lanciare sassolini ai passanti: dava il via, com'è naturale, il grassottello dall'aria prepotente e spavalda, e subito veniva imitato dai compagni.

Quando le macchine non passavano, trovavano molto divertente guazzare in due grandi pozzanghere ai margini della strada e ne uscivano bagnati ed infangati emettendo grida di trionfo, mentre il grassottello, con aria superiore, guardava e rideva.

Sul marciapiede, poco distante da me, un ragazzino perbene forse di ritorno dal doposcuola, chiuso in un pesante cappotto, e con la cartella affardellata, osservava attentamente, con una punta di invidia, quel nugolo di monelli, come se avesse voluto anche lui prendere parte ai loro giochi.

Ogni tanto si distraeva ed il suo sguardo, attraverso spessi occhiali, si smarriva sulla vetrina del negozio di Antonio dove erano esposte grandissime uova pasquali.

Nel frattempo un'altra combriccola di ragazzi avanzava sulla strada che si diparte da via Filangieri ed a questo punto il grassottello si irrigidì nel vederli ed ordinò ai suoi compagni di tenersi pronti.

Mi aspettavo uno scontro con consueti pugni e calci.

Il secondo gruppo avanzava impertinente con alla testa un tipo alto, magro ed allampanato che indossava un maglione a scacchi.

Quando i due gruppi si trovarono di fronte, il ragazzo allampanato dal maglione a scacchi afferrò il berretto del grassottello e lo lanciò tra i suoi.

Fu il segnale, e ne seguì una grande confusione: calci, pugni, urti e bestemmie fu il tema della cosiddetta spedizione punitiva dei ragazzi di via Filangieri.

Dopo la bravata il gruppo vincitore si aggirò ad una motoretta «Ape» che allora transitava, e si allontanò non senza aver prima lanciato il berretto del grassottello sull'albero di acero, ove restava trattenuto dai rami.

Il ragazzino perbene rideva e si divertiva, ma i ragazzi indispettiti e derisi rivolgevano la loro attenzione sull'imprevisto occhialuto bambino.

In un baleno gli tolsero la cartella, estrassero i libri ed i quaderni e ne fecero dei proiettili per far venir giù il berretto incastrato nei rami.

Il lancio durava parecchio, fino a quando il berretto veniva giù; e poi di corsa si dettero alla fuga.

Il ragazzino piangeva di dolore; con grande sofferenza raccolse i libri ed i quaderni intrisi di acqua e fango e mestamente, senza smettere di piangere, riprese la via del ritorno a casa, giù verso S. Vito.

Quanta pena mi faceva!

Avrei voluto correre in suo aiuto, ma avevo tanta paura anche perché indossavo un maxcappotto, e un abbigliamento, certamente curioso per i ragazzi, poteva invogliarli a riversare su di me tutta la loro rabbia.

Intanto la pioggerellina riprendeva a cadere più fitta e più gelida di prima. SILVANA

Il Circolo Sociale della grande industria di termotestati «Landi & Gyr» di S. Leonardo di Salerno, ha dato nel Salone della Mensa aziendale, sabato scorso, il Gran Ballo di Primavera. E' stata una manifestazione veramente imponente per la vastità della sala, per le toilettes femminili e per gli abiti maschili. Per noi era la prima volta che ci trovavamo in una festa di lavoratori di una moderna industria, e ne siamo rimasti ammirati. Oh, se anche le industrie cavesi dessero di queste feste sociali per i propri dipendenti! Di certo si eviterebbero quelle, comunque dannose per la gioventù, anche se controllate dalla P.S., e finora ineccepibili, serate dei club privati.

Gli intervenuti hanno ballato sul ritmo dell'orchestra dei nostri «Goliardi», i quali hanno fatto faville. Quindi la ormai notissima orchestra del Prof. Mario Pagano ha accompagnato in una serie di canzoni Nunzia Greton; ed infine il popolarissimo Mario Abate, che è stato l'ospite d'onore ci ha deliziato con le sue canzoni napoletane. La direzione del Dopo-lavoro Aziendale ha offerto al maestro Pagano ed al Cantante Abate una targa ricordo con la nomina a soci d'onore del sodalizio. Complimenti alla Ditta ed agli organizzatori della serata!

Il Dott. Ruggero D'Amico, valoroso giovane funzionario della Sovrintendenza Archivistica di Napoli, ha illustrato, con interessanti note su alcuni rapporti tra città e campagna nel Contado di Pisa tra il XI e XII secolo. «Uno sconosciuto statuto rurale di Valdiserio del 1091-1092». Lo studio è stato pubblicato nel XXXIX Bollettino Storico Pisano, e riprodotto in Estratto dalla Società Storica Pisana presso l'Istituto di Storia Medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa.

Emilio Signore fu Beniamino e di Carmela Soligo si è brillantemente laureato in lettere presso l'Università di Napoli con una interessantissima tesi su «Velasquez e l'Italia». Il lavoro, che è stato originale nel suo genere, perché mai trattato prima da altri studenti o studiosi, è stato molto apprezzato dalla Commissione esaminatrice la quale gli ha attribuito il centodieci e lode in pieno. Relatore è stato il chiarissimo Prof. Valerio Mariano. E bravo, Emilio! Zittu zittu se ne è ghittuto!... E se non fosse stato per noi, la notizia l'avrebbero saputo soltanto i familiari e gli amici più stretti.

La Moda 70-71

GLI ABITI

«Moda selezione 3» proseguendo nella sua azione di indicazione sugli orientamenti della moda pronta che le donne faranno proprie nel periodo autunno-inverno, 1970-1971, ha anticipato che per quanto riguarda i «pret a porters» di lusso femminile le lunghezze oscillano da metà coscia alla caviglia secondo questa scala:

Mini - a metà coscia
Tradizionale - appena sopra al ginocchio.

Midi - da sotto al ginocchio sfiora il polpaccio.

Midimissima - si arresta sotto il polpaccio.

Maxi - tocca la caviglia.

Per quanto concerne la linea dei mantelli il taglio secco, affusolato, il busto esile, tenderà ad aprirsi verso l'orlo con movimenti di pieghe o inserti in sbieco.

Per i tailleurs avremo:

Giacche lunghe (convertibili in mini-cappotti) con sottane corte a pieghe. Giacche cortissime, quali boleri, oppure giacche di media lunghezza, doppio petto, con gonne lunghe a portafoglio.

Nel campo degli abiti troveremo:

Midissimi chemisier con maniche aderenti e lunghe, busto allungato sul fianco e regnato in vita da cinture in pelle di rettile; gonne trattate a pieghe piatte prevalentemente raggruppate sui lati.

Molleghianti, cadenti sui polpacci gli eleganti caratterizzati dai brevi carres e dalle maniche importanti arricchite sulla spalla aperte a campana ai polsi oppure serrate dai polsini con effetto sbuffante alla «Tom Jones». Cinture in passamaneria; a doppio cordone conclusi da vistose nappe di seta.

Mini - con le sottanelle a corolla, corpi cortissimi, spalle piccole e maniche a campanula.

Notturmi - molto flous nella sottana; a pieghe, a godet completo, con inserti in sbiechi. Le scollature abissali sul davanti tonde, ovali, a fessura) sono temperate dalle lunghe e ricche maniche.

Compromesso fra midi e mini-con le tuniche lineari spaccate davanti lasciano vedere le minime gonne.

Nel settore dei coordinati: Sulla base dei pantaloni e le tuniche e le camicette completate da midi-soprabiti-scamiciati. Le maxi-giacche di linea affusolata oppure delineate dal taglio asciutto sul davanti, sfuggenti, a colpo di vento sul dietro.

Le novità nel settore dei pantaloni saranno:

Midi alla Pirata della Malesia; Kniker-booker di tipo slavo ripresi sotto al ginocchio. Lunghi, diritti si allargano leggermente all'orlo; con risvolto gli sportivi, senza gli eleganti.

Qualche curiosità anche nel campo dei colori:

La gamma dei beiges, dalla spuma di champagne passando attraverso tutte le nuances del marrone raggiunge il moka. Il bordeaux in varie sfumature, da quelle calde a quelle fredde del mirtillo. Riappare con insistenza il bleu Canard e si affermano alcune tonalità di rosso in prevalenza il prezioso ed esotico «MING». Molto nero. Timide apparizioni di verde salvia e bottiglia.

Le novità saranno più evidenti nell'ambito dei tessuti dove gli sportivissimi eponges saranno «bottonati» e spruzzati. Le trame evidenti caratterizzate dai macro-disegni. Jersey e maglia trattata a spugna. Le lane a superficie velour per i mantelli eleganti. I velluti di Fiandra a disegni «tappetaria»; macchie in fantasia. Le crêpes cady, marocaine, satin e

georgette. Alcuni laminati leggerissimi ed effetti lucidi ed opachi; i velluti decoups.

ANITA TRAZZI

LE CALZATURE

Solamente dopo il prossimo 16 Salone della Calzatura di Padova - 25-28 aprile - i calzaturieri italiani daranno il «via» alla produzione per l'autunno inverno 70, dopo la conclusione delle «scelte» di linea e di stile, particolarmente laboriose a causa delle molte proposte lanciate dalla moda in questi ultimi mesi. Le prospettive sono però buone, come si può facilmente rilevare dall'alto numero di adesioni pervenute all'Ente organizzatore.

Molti sono gli ultimi orientamenti della moda, ma due soprattutto riguardano la forma: per alcuni modellisti la calzatura deve essere a pianta corta, con tacco di 4-5 cm., forma quadrata e leggermente smusata agli angoli, mentre per la scarpa che le signore indosseranno con i pantaloni sembreranno preferibili i tacchi 7-8 cm. anche se in qualche caso, ultimamente, si sono ammirati tacchi-grattaceli di 11-12 cm., con base larghissima, di foggia quasi cinomedievale; per altri creatori e stilisti, al contrario, la forma della scarpa deve avere una pianta larga, che segua l'anatomia del piede, senza sacrificarlo, dando così la possibilità di realizzare forme inconsuete come è avvenuto per gli ultimi modelli, in altro campo, degli scarponi da sci che avremo pure modo di ammirare al nostro Salone padovano.

I pellami più richiesti saranno la «fantasia», il naplak, i rettili e i vitelli, morbidi e vellutati. Vi sono anche evidenti richiami di pellame dorato, per rendere la scarpa assai elegante. Le fibbie daranno vivacità, tono e colore all'insieme. In definitiva, il rettile rimane l'ideale della donna, che sempre lo ha portato e sempre lo porterà. Il suo naturale, inimitabile «charme», la sua lusinghiera particolare, la sua forte carica esotica evocano immancabilmente suggestioni di un lusso raffinato.

I colori di moda per le calzature e le pelletterie, secondo le indicazioni scaturite ultimamente saranno, per la prossima stagione, i gialli violenti, i rossi abbaglianti, i verdi impregnati di turchese, i lilla e i viola molto densi.

Infine, specie nel campo degli stivali, sia da donna che da uomo (il '70 sarà infatti l'anno dello stivale da uomo), assisteremo ad una vera e propria inondazione del russo, del cosacco, del mongolo, in uno stile meditato che può rievocare affascinanti viaggiatori dell'Orient Express e dolci, indifese, ieratiche Katusche. Stivali lunghi, lisci e morbidi; praticità ed eleganza formano il tema base di questa che avvolge il gambale, piccole striscie in materiale vario che formano fiocchetti, decorazioni tra loro parallele che danno un tono più austero, militare, agli stivali stessi.

da VENETO PRESS 25-3-70.

Angiporto

Rubrica di maldicenze, invenzioni e realtà

LE TOPPE AI PANTALONI DEL MAGISTERO DI SALERNO

Questa volta a prenderlo in tasca sono stati gli studenti dell'Istituto Universitario di Magistero della Città di Salerno. Vi spiego subito come e perché. C'è una legge o disposizione (chiamata come volete) che stabilisce che tutti gli studenti studiosi, e meritevoli abbiano diritto al presalario, previa la presentazione della documentazione del non superamento di un determinato reddito familiare. Legge questa strombazzata ai quattro venti dallo Stato democratico e Repubblicano (che io approvo e condivido) ma che ahimè! quando arriva all'applicazione diventa una buggerata bella e buona. Infatti, numerosissimi studenti aventi diritto alla borsa di studio (per meglio comprendersi e per non usare il nobilissimo termine marxista) si sono visti recapitati a casa una letterina nella quale si diceva pressappoco così: «Caro... che ti sei illuso, ti comunichiamo che siccome non abbiamo soldi, tu il presalario lo vedi col cannocchiale!!!»

Come dire che il Magistero di Salerno ha le toppe ai pantaloni!!! Vorrei (se mi è consentito) dire, allora, al «munificissimo rettore» del predetto Istituto di Magistero ed al competente Ministero, che se i giovani facessero una bella occupazione (come vanno dicendo) avrebbero tutte le buone ragioni di questo mondo!

I CAVESI E LE POSTE

A prenderlo (sempre in tasca) questa volta, sono tutti quelli che al Salerno pomeriggio ti vanno a fare una raccomandata all'Ufficio Postale per farla pervenire a destinazione il Lunedì successivo.

«Ma come siete esigenti signori miei! calatevi, ammosciatevi, siate tranquilli, non vi affannate inutilmente, riposatevi, come facciamo noi», sembrerebbero aver detto i dirigenti postali. E non mi sbaglio.

Un avviso del Direttore così dice pressappoco: «Tutte le raccomandate che saranno effettuate dopo le ore 14.30 del Sabato, potranno, con tutto comodo, partire solamente il Lunedì mattina da Cava de' Tirreni».

Alla faccia della faccia di S. E. mio fratello il piccolo!!!! E poi facciamo i presuntuosi dicendo che Cava è una Città di quarantacinquemila abitanti. E poi ci sono alcuni che ci vengono a raccontare che a Roma abbiamo un bis-sottosegretario alle poste che vuole bene ai Cavesi: vediamo un po' se è vero!!!

(N.D.D.) Caro Satiricon, stavolta il personale di Cava ed il Direttore non c'entrano, giacché è stato soppresso il servizio postale sui treni dalle 14.30 del sabato al lunedì mattina, sicché al male da te lamentato si aggiunge anche quello che il lunedì la posta spedita il venerdì viene distribuita con molto ritardo; e ciò perché, dobbiamo credere, che anche il personale viaggiante deve fare il suo sabato... ormai non più fascista! Ed il nostro D. Antonio Raito, che si lamentava qualche numero fa che gli espres-

si e le raccomandate a Cava non venivano più recapitate di domenica e nei giorni di festa come nel buon tempo antico!...

Caro D. Antonio e caro Satiricon, la colpa è soltanto vostra e nostra, perché un saggio proverbio napoletano ci ammoniva e ci ammonisce: «Nun chliagne triste, ca peje te vene = non piangere il male, perché ti viene di peggio! E purtroppo mai come oggi il detto si mostra esatto. E se andiamo a lamentarci, i sapitoni che ne sanno più di noi ci rispondono che siamo dei retrivi, dei clauda-res temporis acti! Quello che ci consola è che come noi la pensano anche i giovani che più si sono immessi nella vita attiva, e che sentono l'intralcio di questa prevalenza del tempo libero sul lavoro, e della pretesa di voler godere tutti nello stesso tempo di questo benedetto tempo libero, standardizzato. O gioia del lavoro, dove mai se andata a finire?! E dove ci porteranno questi tempi?! Io, quando mi sento troppo bene in salute, ho paura, perché, so che proprio quando ti senti troppo bene, allora puoi crepare.

Un altro proverbio napoletano ci mette in guardia dalla migliorata quando si sta per morire, perché è «a migliorata pra morte», è la migliorata che prelude alla morte.

Non ci si può però opporre ai tempi, finché essi non saranno maturi.

Perciò, per ora a che serve u pparlà?!

OGNUNO HA IL SUO BERNACCA.

Un'amica mi faceva notare spesso che «domani piove», «domani esce il sole» «domani c'è neve»...

Mi venne il sospetto che si sentisse qualcosa; ma me lo tolse subito dicendomi che sul minigolo del piede destro ci aveva un callo che s'ingrillava all'occorrenza (a secondo del tempo).

Ebbi solo da commentare: Gli italiani hanno il loro colonnello Bernacca, tu hai il tuo callo Bernacca!

L'ETA' DI ZI' MIMI'

Recital di poesie al Club Universitario Cavesi.

Leggono una poesia-inveittiva contro le donne, composta dall'Avv. Apicella. Una signorina chiede: «Ma quando l'avete scritta, avvocà?»

— Quarant'anni fa signorina!

— Scusate, ma quant'anni avete?

— ...tutto signuri!

— E sarebbe?

— Da ventotto a novantotto!

bontà vostra signuri!!!

Poi dicono che le donne...

SATIRYCON

Concorso Letterario «Verso il Duemila»

Si comunica che «Verso il Duemila» - Salerno - indice il IX concorso letterario.

Sono in palio coppe, medaglie d'oro e la somma di L. 100.000 più 50.000 da assegnare: 1) ad una lirica; 2) ad un'opera di «Poesia»; 3) ad un'opera di «Narrativa»; 4) ad un'opera di «Romanica».

Tutti i lavori, editi, devono pervenire, in plico raccomandato, alla Direzione di «Verso il Duemila» - via Luigi Guercio, 136 - Salerno - in triplice copia, entro il 20 luglio 1970.

La tassa di lettura, fissata in L. 1.800, dà diritto a ricevere gratuitamente l'intera anna 1970 di «Verso il Duemila», la cui Direzione ringrazia anticipatamente quanti concorreranno all'uscita del premio.

La Giuria sarà resa nota al momento della premiazione.

I lavori presentati al concorso non si restituiscono.

Estrazione del lotto

BARI	90	19	49	69	82	2
CAGLIARI	13	38	76	82	62	1
FIRENZE	68	89	21	31	34	2
GENOVA	5	35	58	88	64	1
MILANO	38	49	50	76	13	X
NAPOLI	47	25	22	76	77	X
PALERMO	75	53	9	87	69	2
ROMA	65	45	64	74	31	2
TORINO	19	72	85	53	1	1
VENEZIA	60	63	36	48	85	X
NAPOLI II	1					1
ROMA II	X					X

18 Aprile 1970

Arte impegnata e disimpegnata

Fra i tanti neologismi che ci infestano, specialmente da questo dopo guerra alcuni orribili (come evidenziano ed evidenziazione), ci sono i sostantivi, e derivati partecipi aggettivati, impegno, disimpegno, impegnato, disimpegnato, usati in campo artistico o letterario, come intenzione o interesse sociale e politico o religioso, dell'opera letteraria o artistica.

Anzi da alcuni critici di sinistra, impegno e inteso soltanto in senso unico. Per costoro, scrittore impegnato sarà solo quello che presenta, in maniera più o meno palese, l'istanza marxistica.

Si pensa così, con disinvoltura, dalla formula del De Sanctis, «l'arte per l'arte», portata dal Croce alle estreme conseguenze, all'altra, «l'arte per la politica», anzi «l'arte per la sinistra». Ogni altra forma di arte è borghese e perciò scomunicata.

Se si pretende di dare un attributo pratico, non si comprende poi perché si dovrebbe negare l'uso dell'altro, attributo, molto più universale, di morale o immorale. Non è logico né

giusto usare due pesi e due misure.

Ma per ora, traslasciamo questo punto della questione. Piuttosto vorremmo sommessamente osservare che il termine impegno o impegnato deve avere un significato molto più proprio. Forse che il poeta, quando cerca di fare opera valida artisticamente, non s'impegna lo stesso? Non s'impegna, per caso, a esprimere se stesso in maniera artistica? Questo, sì, che è impegno, per l'artista! Dunque, per essere propri, dovremmo chiamare poeta o artis impegnato quello che è riuscito a realizzare una vera opera d'arte, quale che sia la tendenza cui essa s'ispira. Questo è l'unico impegno serio dell'artista. Che se si dovesse sforzare, per essere alla moda (dovremmo dire *à la page*, secondo l'uso corrente), di impegnarsi in senso sociale, probabilmente farebbe opera non valida, perché non spontanea.

Ma pensiamo che sia sufficiente parlare di arte, vera o falsa, di arte o di non arte, senza l'uso di quest'aggettivo inutile, anzi ingombrante.

FEDERICO LANZALONE

PARTE I

E nulla temere dalla viltà.
Il troppo avere è sola verità.
D'Amore, dimora è cuore piangente...
rugiada dell'anima,
lacrime struggente.
Conoscerti per crederci...
Andarmene lontano...
Sostare e non venderti.
Rifiutare l'inganno.
Sigillare la bocca e fermare il cuore...
Darsi alla vita senza più dolore.
Correre dietro gli anni...
Pensare a domani...
Tenderli la mano...
Attendere invano.
Fuggire e non arrendersi...
Di vita ubriacarsi...
Non bere il tuo veleno...
Di te fare a meno...
E dirsi: Ho sognato, in sogno ho amato, in sogno ho goduto: col sole l'ho perduto.

PARTE II

Scrivere e bagnare il foglio da firmare.
Pensare che in esso dorme il gran processo.
Vedere bianchi velli, un cuore ingnocchiarsi...
Udire cori d'angeli...
A morire prepararsi...
Però in fondo e dentro avere una preghiera: chiedere fremendo, che tutto non finisca...
La sete che mi rode...
Se credi d'esser prode dandomi il tuo vino...
Tenendomi vicino...
Non sai di fedeltà Sai solo libertà...
In Amore non v'è carità, ma solo verità.
Il tempo corre e vola.
La vecchiaia sta in agguato.
Non essere quella farfalla che, vuota e senza tetto, amava per diletto.
Sola è ancor la stalla, pensa alla pecorella...
Sii men sospetto!

Dolenti amori

PARTE III

Smarrito tu che sia, amarsi è meraviglia...
E uniti quando albeggia, vincolati quando nebbia,
parleremo della vita, infelice se vagabonda...
Parleremo, in cuor sinceri come amanti, quelli veri.
Dall'amor grande protetto, non biasimarne il letto.
Chi di noi ha più di un vizio conosce anche il sacrificio.
Vivere in due...
Ed aspirare alle cose tue da sollevare...
Udire la campana come al giorno primo, e sotto la capanna dirti sempre: T'amo!
E forse un sogno futile credere in te.
Marcia ancora inutile per stare insieme a te.

PARTE IV

Cambiare la tua vita una mia aspirazione forse non gradita alla tua ribellione...
Se uomo sei di cuore abbi almeno l'onore di dirmi dove vai, non illudermi mai.
Andare passo a passo come bambino che, sempre un po' più lasso, non chiede mai perché...
Vorrei dirti le cose che non conosco tu...
L'Amore è come le rose: Una spina, e scende giù.
L'anima ha un velo, quello che tu non sai.
Chi lo toglie per il vero, giovinezza non va mai...
Chiedono elemosina i tuoi capelli bianchi...
Ormai è troppo tardi: la notte è scesa già.

dall'opuscolo Dolenti amori di JANINE MACHE

- A FORISMI -

Solo i grandi uomini sanno cogliere la verità della vita! Infatti, il Pascal disse: «Il cuore a le sue ragioni, che la ragione non conosce».

Dice un vecchio proverbio polacco: «Tu piangerai tutte le lacrime che hai fatto versare per amore!» Si, ma non solo quelle per amore, ma anche, e soprattutto quelle che hai fatto versare per il male fatto al tuo prossimo.

Quanti sono quelli che amano la Natura, ch'è una estrinsecazione di Dio? Pochi, pochissimi, purtroppo: solo gli spiriti eletti, cioè, i grandi spiriti, quelli che sentono l'iddio in ogni atomo dell'Universo. Ed ecco che il De La martine a detto: «La natura t'invita e l'ama: riposati nel suo seno, ch'essa t'apre sempre. Quanto tutto, per te, cambia, la natura resta la stessa e lo stesso sole sorge sui tuoi giorni».

Vivere alla giornata, senza pensare all'ieri e al domani, come a detto un antico poeta persiano? «Se l'oggi è dolce, perché amareggiarlo con la tristezza di ieri, e con le preoccupazioni di domani?»

Si, ma lui non è tenuto conto che è il pessimismo che ti fa agire così, e il pessimismo non è un fiore che nasce spontaneo nell'anima, bensì dolori passati, ed esso a messo radici profonde nell'anima. Sono quelle radici profonde, che non si svelle, che ti danno all'anima un tremore di paura.

Ogni grande uomo, ogni santo, a amato ed ama gli animali, ed a avuto ed a per essi il più grande rispetto, e la più grande pietà per le loro sofferenze.

Il grande filosofo tedesco Arturo Schopenhauer a detto: infatti: «La pretesa assenza di diritti negli animali, il pregiudizio che la nostra condotta verso di essi non rivesta importanza morale, che non esistono, come si suol dire, dei doveri verso le bestie, tutto ciò è di una ripugnante bassezza».

Un primato non raggiunto mai da nessun Papa quello del grande...

Ad un soldato

Ti s'impose d'uccidere, mentre la vita fioriva, a sfida della morte.
Ti pesava l'arma omicida, ma alle offese nemiche, ti si faceva leggera, vendicativa...
Ed or nel silenzio angosciato, dal fondo dell'animo prono, per il sangue fraterno versato non sai a chi chieder perdono
Fernanda Mandina Lanzalone

Confusione

Io penso poi scrivo indi leggo... ma cosa?

Sogno

Sogno, nell'oscurità più completa: te, unica luce di mia vita.

Primo amore

Primavere, sogni, chimere, nell'abbagliante chiarore di questo primo amore.

Trapasso

Col pesante fardello degli anni passati, io vado.

Tristezza di un sorriso

Quanta amarezza può celare un [riso]
quando la mente è un torrente [impetuoso]
quando il mio cuore si sente un [intruso]
ma sulle labbra compare un [sorriso].

Ricordi

Un organo che suona nella notte che dolce melodia, che dolce in [canto]
Riporta alla mia mente tante [cose]
la prima gioia incerta, il primo [pianto]
MARIA TERESA D'AMATO

Grazie tante

Grazie tante
. napoletanamente
. anema e core
a chi me legge
e nun me legge!
grazie tante!
Addò vanno a fèrri
sti vierze mieie,
nate d'ò core
e d'a 'na fantasia scugnizza
e 'na Napule in frachescias
addò se veste 'è pòvere
dint'a 'na libreria
o, a paggina a paggina
vanno a fèrri
addò simme tutte eguale;
pezente, papa e rre?
O lla'
O lla'
O' stesso, grazie tante!
prima te scriverle
'o destino 'e chisti vierze mie
'o sapevo ggà!
Pirciò
io sò cuntento
e, napoletanamente,
anema e core,
nun me pozzo amareggina!
Grazie!
grazie
tante ancora
e 'nfra cient'anne e ecincine
e chhiù!
'nce l'accuminciamme a legge
lo, chhi me sente,
me legge,
o nun me legge!
Chist'e' l'augurio mio,
amice care,
napulitanamente
anema e core!
ANGELO GINO CONTE

CARLA IOZZI

La COLONNA del NONNO

Cari Amici,

diversi mesi or sono venne da me la portinaia di mio figlio a chiedermi un consiglio.

Aveva un figlio di circa quattordici anni che non aveva avuto voglia di andare a scuola e non aveva voglia di apprendere un mestiere. Pretendeva soldi dalla madre e quando questa non ne aveva o non voleva dargliene, minacciava di rompere quel che gli capitava sottomano ed un giorno infatti ruppe i vetri dell'«scrittale» un altro, scagliò violentemente per terra dei piatti appena lavati. La poveretta, vedova, non sapeva a qual Santo far voti per riportare un po' di ordine nel giusto cervello del figlio.

Chissà quanti di voi, cari amici, conoscono casi identici, specie oggi, in cui piace alla gioventù, e non soltanto ad essa, vivere alla giornata, senza ordine, senza doveri, senza un pensiero per il domani, quasi che la vita si concentrasse solo nel presente, abusando della libertà e del benessere. Quanti oggi, cercano disperatamente libertà e benessere anche con la violenza, con la ribellione agli istituti legali, con la «contestazione globale».

Esaminiamo insieme i concetti di violenza, ordine e libertà e vediamo quale posto essi occupano in questa meravigliosa civiltà nata dalla guerra e dal consumo.

La violenza è l'imperio facile e senza misura della forza ed ha per sorelle gemelle la prepotenza, la ribellione e la corruzione ed esclude la legittimità, il ragionamento, la logica e la volontarietà.

Giuridicamente la violenza è l'ingiusta imposizione della propria volontà, mediante via di fatto.

L'ordine di una società organizzata e la tranquillità pubblica dovuta alla subordinazione di tutti i cittadini ai pubblici poteri. Esso va inteso come facoltà di prescrivere ed agire nel modo più ampio nel rispetto delle leggi spirituali e materiali le quali essendo proiezioni della giustizia hanno il compito non solo di impedire l'arbitrio ed il caos ma soprattutto di proteggere la libertà di tutti dalle ingiuste sopraffazioni di alcuni.

La libertà, infine, è intesa come riconoscimento ai cittadini delle facoltà di vivere liberamente, di lavorare, di agire, di scegliersi una professione, di seguire una religione e così via. Si dice che un popolo è libero quando può reggersi con le leggi proprie. E' logico quindi affermare solennemente che in una società civile non può trovare assolutamente posto la violenza che ha per effetto la negazione del diritto.

Date queste premesse, dobbiamo dedurre che l'ordine e la libertà in un ordinamento sociale sono intimamente connesse, cioè che non si può essere ordine sociale senza libertà né libertà senza ordine. Possiamo perciò far nostra la classica sentenza «sub lege libertas».

Chi è che, in uno stato di diritto, può garantire l'ordine, la libertà e la giustizia e reprimere la violenza?

A questa domanda retorica può rispondere senz'altro «il Governo». Ma cari amici, il Governo è l'insieme di coloro che detengono i pubblici poteri in nome del popolo. Ma il popolo non pare sia tanto soddisfatto di essi e della loro opera se manifesta il suo scontento scioperando a torto o a ragione. Il Governo d'altronde, non può, sulla base della insoddisfazione generale, assicurare la sua missione. Non può esaudire i desideri sempre crescenti delle masse, senza rinunziare alle sue prerogative del comando.

Il ragazzo della portinaia, al diniego della madre, rompe i piatti ed i vetri ed essa cede paventando il peggio. Il Governo di fronte allo sciopero esasperante e deleterio di una categoria cede e subito dopo un'altra categoria insoddisfatta sciopera ed un'altra cede ed infine...

Poste così le cose ci si può domandare: chi comanda in Italia in questo momento, il Governo o le masse organizzate che si impongono agli stessi loro rappresentanti liberamente eletti? Ma le masse considerano i fenomeni sociali solo dal loro punto di vista e li risolvono con lo sciopero. Il Governo li deve considerare nel loro insieme, nella loro organicità e nell'interesse di tutti. Allora, per conciliare queste due forze non si potrebbe studiare un sistema di Governo del quale venissero a far parte i capi dei sindacati rappresentativi i quali così, posti di fronte alle responsabilità della direzione della cosa pubblica, dovrebbero armonizzare le proprie azioni con evidente soddisfazione di tutti, uscendo dalla demagogia, dalla critica demagogica, e dalle facili pretese che incantano i lavoratori e li rendono incantati e quel che è peggio, nella massa, violenti. «Senatores boni viri, Senatus mala bestias dicevano i romani.

Orazio nella 1ª satira (De avaritia) diceva: «Est medius in rebus, sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum». (Vi è una moderazione nella cose; vi sono confini precisi al di qua ed al di là dei quali non vi può essere il giusto) — Dovrebbero essere gli stessi cittadini od i loro piccoli dirigenti a comprenderlo e dire agli organizzati con coraggio e lealtà: «Perniamoci. Diamo a chi ha la responsabilità del Governo il tempo di raccogliere i fili di questa intricata matassa e chiediamo, con ordine e disciplina ciò che è onesto e giusto per non realizzare ingiustizie peggiori di quelle in cui attualmente viviamo.

Una volta lessi, non so più dove, che l'Italia, Stato recente, non era matura per la Democrazia o, ciò che è lo stesso, che gli Italiani non ancora avevano un'educazione politica tale da poter esser retti da una forma di Governo democratico. La realtà sociale è forse una riprova? Ma!

Ed ora, al posto della consueta poesia, vi racconto un aneddoto su Napoleone, molto significativo.

Durante un viaggio Napoleone si fermò ad Emenville dove visse gli ultimi anni Rousseau, l'autore di varie opere filosofiche fra le quali «Il contratto sociale» e «l'Emilio» che possono essere considerate la base della democrazia e la preparazione della rivoluzione francese. L'imperatore, dunque, visitò la tomba e volgendosi ad uno dei seguiti disse: «Per la pace della Francia sarebbe stato meglio che Rousseau non fosse mai nato». «Perché», gli fu chiesto — «Perché», rispose, «ha preparato la rivoluzione». — «Ma», osservò il suo interlocutore, «non vi pare che vi siano ragioni per cui Vostra Maestà debba lagnarsi della rivoluzione». — «Esatto», rispose «ma il futuro dirà se per la pace del mondo non sarebbe stato meglio che né Rousseau né io fossimo esistiti».

Seusatemì, amici, se son riuscito noioso ma tutti possono avere un quarto d'ora di umor nero, e questo, per il momento, è il mio. Però vi saluto, sempre caramente.

FRANCESCO PAOLO PAPA

Il sacco francese di Cava

Cadrà a breve scadenza — il 27 aprile — una triste ricorrenza per la nostra città: il sacco al quale fu posta dalla soldataglia francese del Generale Championnet, e per essere più precisi, dalla colonna del famigerato generale Watrin, nel 1799.

Ecco i fatti dolorosissimi di cui furono vittime i nostri padri. Cava fu investita dalla colonna francese del generale Watrin ed il primo urto avvenne al Ponte di S. Lucia, dove attesero il nemico gli abitanti di quella frazione — come sempre fu così ed intolleranti di ogni gioco o sopruso — al comando del Capitano Vincenzo Baldi che aveva tutto predisposto per ricevere degnamente i soldati invasori. Una nutrita sparatoria partì da tutte le case coloniche e dalle siepi fiancheggianti la strada.

La colonna francese e dapprima si arrestò, poi ripiegò, dando all'alleme al grosso.

La resistenza fu aggraviata ed attraverso le campagne della Starza e di S. Giuseppe la soldataglia si avviò verso Cava mentre da parte loro i luciani si assestavano a difesa lungo la strada che porta al loro villaggio.

L'urto era stato oltremodo violento e le perdite francesi di rilievo per cui l'invasore prese la strada di Cava addirittura inferocito.

La notizia della resistenza dei bravi luciani era valsa ad entusiasmare quelli del Borgo Scacciaventi. Ma il momento di euforismo si spense d'improvviso perché — erano circa le 7 di sera — si cominciò ad avvistare qualche pattuglia francese che sparava all'impazzita contro le prime case e compiva una prima carneficina presso il Ponte dell'Epitaffio dandosi a piccole rapine.

Poi giunse il grosso della colonna — circa tremila — che prese ad operare in peggio.

I soldati, stizziti dall'accoglienza dei luciani, invasero per la strada dei Canali il Rione dei Pianesi, misero a soqquadro la Chiesa del Purgatorio, devastarono il Municipio, dilagarono verso i Cappuccini, si accamparono nella Chiesa di S. Francesco per dormire nel convento. Il vino fece il resto. Fu saccheggiata infatti la Chiesa della Madonna dell'Olmo dove la soldataglia aggredì i Padri e serventi, dopo aver sfondato la porta con un colpo di cannone furono strappate le corone dalla sacra effigie, abbandonate lungo i gradini dell'altare maggiore le particelle, lacerati i paramenti sacri; un saldato francese venne trovato morto su i gradini di uno degli altari laterali.

Il terrore invase la cittadina, fuggì sui monti. In città rimasero uccise circa 70 persone fra cui 4 sacerdoti.

Neanche l'Ospedale venne risparmiato dal saccheggio e da atti di violenza. Alcune giovanette subirono violenza.

A Casavella venne uccisa una gentildonna. Al Borgo, Carlo Iovane, ricco commerciante, nascose le donne di famiglia in un grande forno ed in ampi ripostigli, e versò, dinanzi all'androne, tutto quel che possedeva di danaro liquido ed oggetti preziosi ad una pattuglia che taglieggiava; richiesto se avesse altro, rispose negativamente e si avviò verso la scala, ma una fucilata alle spalle lo stese morto sui primi gradini.

Perfino la Badia subì ruberie e soprusi, mentre la città venne sottoposta ad una contribuzione di 15mila ducati, e fu rifiutata una offerta sostitutiva di argento lavorato.

Nei palazzi del Rione Scacciaventi, dei Quaranta, dei Salsano, dei Genoino dei di Mauro, dei Ferrari, dei de Marinis, dei Vitagliano, degli Stendardo si fece vasto e ricco bottino: le

minacce di morte fecero uscire oro e danaro dai nascondigli. Nello stesso rione trovarono morte G.B. Ferrari e Carlo Genoino, entrambi sacerdoti nonché Francescantoni di Mauro.

Il 28 aprile Cava era quasi deserta. Ultimo particolare: da una del le aperture d'aria che sono al di sopra del palazzetto di Filippis in Piazza Duomo, un componente della famiglia si divertì a tirar fucilate contro i soldati francesi che lasciavano Cava; e ne caddero parecchi; finalmente un ufficiale si accorse della provenienza, ed il «ceccchino» subì una orrenda sorte.

Questi episodi desunti dalla carta d'archivio del Comitato cittadino di Carità e dalla monografia del compianto marchese prof. Andrea Genoino ci portano a quel momento davvero triste dei nostri avi.

MARIO DI MAURO

(N.d.D.) La battaglia di S. Lucia del 1799 è stata mirabilmente riprodotta su tela di grandi dimensioni dal pittore Clemente Tafuri. Il quadro, che orna una parete del Salone di ricevimento del nostro Palazzo Comunale, si trova ora a Salerno per essere esposto alla Rassegna Antologica del Maestro.

Questo articolo dell'Avv. Mario di Mauro viene da noi pubblicato per la prima volta e più anni di distanza dalla di lui morte.

Se i lupi fossero uomini...

Una ragazza chiese: — Se i lupi fossero uomini, sarebbero più bravi con i montoni? — Certo le fu risposto.

Se i lupi fossero uomini, farebbero costruire degli ovili tribune, ci metterebbero i montoni dentro con ogni sorta di alimento. Essi provvederebbero a dar loro da mangiare, e soprattutto prenderebbero ogni genere di misure sanitarie...

Se per esempio, un montone si ferisse la zampa con la verità, gli verrebbe subito fatta una iniezione per non contagiare gli altri montoni, e una fasciatura affinché i lupi non avessero a lamentarne la morte.

E perché i montoni non si tradissero, ci sarebbero di tanto in tanto delle grandi feste: feste a carico dei lupi... s'intende.

I montoni allegri sono infatti più trattabili di quelli tristi. Negli ovili-tribune ci sarebbero anche scuole, naturalmente.

In codeste scuole i montoni imparerebbero come si parla dall'altra parte della tribuna... Cominciando con l'ascoltare i lupi dall'altra parte della tribuna.

L'essenziale sarebbe l'educazione morale dei montoni. Verrebbe loro insegnato che la cosa più grande e più sensata è che un montone, per il bene di tutti i montoni, deve sacrificare la propria pelle sull'altare dei lupi che provvederanno a fare un prospero avvenire ai futuri montoni...

I montoni dovrebbero anzitutto guardarsi da tutte le inclinazioni volgari, egoiste, materialiste, e riferire immediatamente di danaro liquido ed oggetti preziosi ad una pattuglia che taglieggiava; richiesto se avesse altro, rispose negativamente e si avviò verso la scala, ma una fucilata alle spalle lo stese morto sui primi gradini.

Essi insegnerebbero che tra i montoni della tribuna A e quelli della tribuna B c'è una enorme differenza. (Solite classifiche di squadra).

Ad ogni tifo di montone straniero riportata, sarebbe assegnata una piccola decorazione di erbe, e sarebbe conferito il titolo di Eroe al vincitore.

Naturalmente se i lupi fos-

'A meglià rosa
(Ad una donna ideale)

Si scrivere putessu,
pur'j quacche canzona
e fosse 'e sentimento
e tutta 'e passione,
j' certo diciarije,
ca tu, ca tu saltante
si' 'a femmena cchiù bella...
(A meglià 'e tuttequante!)
Tu tiene 'a faccia 'e Pasca...
St' addice, e si' cianciola!
St' 'o sole 'e stu ciardino...
'E maggio 'a meglià rosa!

ADOLFO MAURO

Primavera

O dolce primavera, sei tornata
come una sposa inghirlandata e
lieta,
di rose e fiori tutta profumata
e fai per te cantare ogni poeta!
Delle stagioni sei la più bella,
ridai l'amore e fai sognare il
cuore,
e sei gentile al par d'una donna.
Zella.

Dai viva luce e tiepido calore
I prati già son verdi, e quanti
fiori
per le vallate, i monti e le colline
in una vasta gamma di colori. In
dal bianco argento al rosso cor
rallino.

Sembrano tanto stelle colorate
sotto questo cielo ormai sereno
come un mattino della prima
estate
tutto odoroso, riposante e ameno.
Ed è per me deliziosa nell'andare
solitario, perché son sognatore.
Tanta bellezza io sento d'amare
e m'adagio felice al suo tepore.

MATTEO APICELLA

La seconda egloga di Vincenzo Braca

(inedita)

Nella seconda egloga il Braca con il richiamo che ne fa in due versi durante l'azione, ci porta egualmente in una scena pastorale ambientata nella vallata cavese. Veridillo e Zürolo si raccontano vicende, volutamente le pene d'amore e gareggiano nel decantare le virtù delle loro amate. La metrica è anche qui in terza rima nei monologhi, mentre il canto di Zürolo è in endecasillabi con rimalmezzo, ed il dialogo tra i due pastori è in strofe di otto versi tra endecasillabi e settenari rimati.

Nel suo già richiamato «Un Umoretto salernitano del '60». Ettore Mauro a pag. 133 dice che la composizione è certamente condotta su di una nota egloga del Sannazaro, di cui costituisce la parodia. L'ironia è ottenuta dal Braca, come si vede, col magnificare ed ornare le cose più comuni e col dare ai sentimenti una grossezza sproporzionata, richiamando analogie basse per concetti alti.

La lingua è sempre quella cavajola alla quale crediamo che i nostri lettori stiano incominciando ad abituarsi: non ne possiamo dare la traduzione, perché occuperebbe troppo spazio.

Nel manoscritto ritenuto apocriefo (XIV, E-45) della biblioteca nazionale di Napoli l'egloga è riportata da carta 18 r a carta 18 r; in quello ritenuto autografo (IX-F-47) della stessa biblioteca, al posto che ad essa compete tra la carta 97 r e la 117 v, in cui è riprodotta la «Arcadia Cavota».

DOMENICO APICELLA

Verdillo e Zürolo

Verd. — Curri tu mandra all'ombra de l'a-
Imendoe

ma che già si' pasciuta e 'o sole cotta
'o carro e la n'a mare a saglie pendua,
mbruscinate pe 'o rosco e 'a porre scotta
e rumena pe bocca l'erre tere.
azo che ngrasse e 'a lana eo vanda a rotta.
E mentre canto de 'o figlio de Vènere
va mbezzo de 'o pantano a beverare,
ndante che'o sia monezza e venga cedere,
ma quando eo muorto so', sacci guardarete
ed i lupi che stanno a chesse pratora
ed i bonno ad ogni muodo devorarete.
Sotto ch'ill'urno para stenga 'a satura
n'homo, se n'è pantosa, appè ca 'a 'o bacio
è Zürolo a chi te vanga bene 'e fatore.
Mira come sta stingo a chillo umbraccio
co 'o fradio a canto, che te 'o sona e stizezza
quando 'a sampogna eo tocca senza ostàcu.
Fute 'o mareuilo, o vui pasturi,
non sentiti i remuri che fa 'o lupo,
che dinto a 'o cupo te sta de 'e mele
e le querele sente de i caprari,
i chianti amari de 'e bacche e scrofe
che dinto a 'o troje se sono accocate.
Priesto cacciate i cani, e zappe e i rite
e no fute, ma pigliate 'o lupo
ca eo derupo prete e bocchino,
sin che 'o reo nacapato a na tagliata.
Sso vraccio, vola, scapateo priesto,
mettite 'o riesto riesto a 'e crape
ca s'illo rape quacche pecorella
o na clavarella, s'ammacchia de sorte
che sarà forte po de 'o pigliare.
Sii, sii a bocciare, o pasturi, o pasturi
ca non stumo sicuri nio de 'o lupo
che grida nuncio verso de 'o mandrizzo!
Sii, ca n'addice 'a vellestra co 'o pezzone:
facite comrosone, e stati attenti
azzo stiate contenti e senza danno;
gridate n'anno a 'o lupo, a 'o lupo, a 'o lupo!
Ca sto derupo spisso veni soleace:
e po de i cani sempre lamentamoci
e de i compagni punto a noi non dolece.

Che serve a primavera nui allegrare
ch'hanno tutte 'e pecore, si rodole
'o lupo e da nui stissi devoramoci?
E crappe d'auto te piaceno e morele
e stando sempre grasse e le mele sfraieno
a 'o tempo buona e stando sempre nocolo.
Non fanno caso, nè allattano n'anno,
ma so' magre de modo che tu cinteli
l'ossa che ad ogni passo elle te caino.
Si passà muo na parco tu no spinteli
ca te se ndanzappellano et a ridere
se stanno, ne 'a perdita tua chiu scinteli.
Ma ecco iunto si' dove desidero
'o core tuo affrije,
n'evuoto, hoie a 'o mundo l'impedisse.
Sii, sii, Zürolo, 'o suonno tuo fenisse,
ch'amore te ferisce
e tu 'o iurne fai notte e dorme n'anno!
Zür. — Chetta notte dormeva senza affanno,
e i cani abaiando
co i pasturi che jena appresso a 'o lupo
me scettaro, onde eo dissi «Piglia 'o lupo,
e ti scanzai de attornio»,
travagliando ed i' che l'appare 'o iurno
d'a greppa ed ogni neuvono
te contai eo, et ca po so' addurnuto.
Ver. — Vuoi tu cantare, pocco eo so benuto?
Zür. — Voglio essere tenuto

rispondere a che dice, e così canto.
Ver. — Quale te dirago eo, che sia ad spanto
cheila ca porta 'o manto,
ovvero cheila che dice Masella
nè vo' de 'a quaglia e brutta e quanto e
Zür. — Deh, frate, dimme cheila
che cantasti hiere dinto a 'o vicinato.
Ver. — A ninfa mia me fa cade maia
ca a frève è dinto l'ossa
schi fora n'è 'o sacco e dinto è 'o fuoco,
ne stao jerro, a no luoco,
ch'aggio 'o cattaro neuvono e mbocca 'a
tossa.

Zür. — Ch'aggio 'a cattaro neuvono e mboc-
nè jova medicina
o consiglio de 'a medeca e d'amici,
per zo i iurni juici
non se trova a 'o mio male uossi nè spina.
Ver. — Non se trova a 'o mio male uossi
ca amore me dà quai
Ine spina,
e i guai me so' piaciari e i spassi affanni,
si che ne passì l'anni,
nè da sta rete natre spero, eo mai.

Zür. — Av da sta rete natre spero eo mai,
perchè so' neutenato
con cippi e co manette de na sorte
che non po' se no 'a morte
fare che 'o core mio sia scaputo.
Ver. — Fare che 'o core sia scaputo
non 'o po' fare amore,
perchè non ge ha potentia o maraviglia.
Secolo na cecaglia,
che m'ha cegliato e me causa dolore!

Zür. — Che m'ha cegliato e me causa dolore
sta bella donna mia
che 'o sape 'a Cava e 'o mundo, e neconero-
amo no sportogione
che 'o iurno fume e 'a notte va 'e r'ia.
Ver. — 'A ninfa ianca chiu d'a recotta,
rossa chiu de cerase o pruno trigno,
cruda chiu de no ligno
che quanto chiu m'encagno
chi vole che eo me sfonda et abotta,
et ha no core perfetto e maligno,
che pe premio de 'o chianto dal tormento
e fa ch'ogni speranza porta 'o vimento.

Zür. — Verrina mia sta così colierica,
che pare mulo dureau; ne 'a fronte
i capilli so' gialli
tundi come a taralli,
larga, longa, patana e saporta,
che me fa milli tuorti e ciento pònte
ma s'illo è bella ancora è na iodea
ch'appiso ella me porta a na podeda.
Ver. — Pasturi, si ad alcuno manca fuoco
venti a trodarelo a sto stommaco
perchè so' focuaro
d'amore, e 'o chianto amaro
no stuta 'a fiamma pe mutare eo loco,
dónde eo spàsmo, tremo, moro e banneco
che dinto 'a neve ajaccio e miezo 'a vrase
eo m'ardo, nè speranza m'è remasa.

Zür. — Pastore che co 'o sicchio circhi l'ac-
e bai pe le fontane e i balluni l'qua
vieni che'o con sollizzo
de chianto enco no puzzo
dòne amore de vèbere no stracquo
e mille a 'o pietto mio mena pescuni,
si che de notte e iurno eo so' sciumara
et ardo e m'è chiu che 'a vita cara.
Ver. — 'A notte n'è benuta, e stelle ap-
si che, Zürolo, iammò a 'o tegurio l'pareno
ca so' partute e pecore e no pàreno.
Zür. — Vatte con Dio, Verdillo, che'o me
tsfario

così cantando sulo, a 'o viente, a l'airo
facendo de mestiero buono augurio.
Fuorze no havesse 'o jato chio contrario:
e si b'è m'annottisse eo hagio a nznano,
cose da manduore pe j' a 'o cairo
senza che'o scanna 'a pecorella o l'aino.

MUGHETTO

Adolescente ancora, mi baciava,
io non capivo — e pure mi piaceva.
Il sangue nelle vene si gelava
tremato, come foglia al vento estivo.
Lui mi diceva: sempre con ebbrezza,
piccola e dolce sei, mia giovinezza.
Ti chiamerò «Mughetto» o mia ragazza,
ed io felice allora — spensierata.
Che bello, a star con Lui ogni momento,
le sue parole magiche, un incanto.
E nel mio cuore tenero e innocente,
nacque all'istante, un dolce sentimento.
Facile preda per un cacciatore,
colpire al cuore d'un nascente fiore;
e abbandonarlo poi, senza languore.
Di quello amore, tenero e sincero,
non è rimasto, che un ricordo caro.
Un Mughettino — e sol da Lui — io spero,
la sua comprensione — e nulla più.
Io prego tanto quel Gesù che in croce,
pago per noi, di implorare la pace.
L'essere umano, non senti — la voce
di Lui — che rotea il mondo, Pio e felice.

Mughetto, gentile fior...
delle convalle il Giglio.
Emblema dell'amor...
che mai — potrò scordar.
VITTORIO STELLA

Il Rev. Don Attilio Della Porta

ha pubblicato il suo terzo volume sulla città di Vietri, nella quale egli è Parroco della Marina. L'attuale pubblicazione si distacca dalle altre per l'entusiastico lirismo che la pervade nella descrizione delle bellezze paradisiache del nostro Golfo e della divina costiera; ed ogni capitolo ne è un cantico d'amore.

I titoli sono: 1° Nell'arco di un sogno fiabesco; 2° Vietri sul Mare nella Storia e nella leggenda; 3° Marina, fascino sognante di cielo azzurro e di terso mare; 4° Magia di Fuente; 5° Raio paese solare; 6° Albori del magico incanto di silenzio e di colori; 7° Benincasa, spettacolo

Passaggiate vietresi

lare scenario; 8° Dragonea: poesia ed incanto; 9° Molina, assorta isola di pace; 10° I due fratelli, fascino di leggenda; 11° La ceramica vietrese; 12° S. Liberatore, un osservatorio di bellezza; 13° L'avvenire di Vietri sul Mare; 14° Una cavalcata di ricordi; 15° Echi del passato; Conclusione.

In complesso si tratta di una ammirabile ed apprezzabile tappa nella tenace passione di Don Attilio per la storia e per la bellezza della nostra terra, anche

se dobbiamo esprimere un certo rammarico per il fatto che egli, cavese nato, cresciuto e residente, non si è soffermato troppo a mettere in risalto i legami storici che hanno tenuto stretta Vietri con Cava nei secoli; ed anche se, per la storia di Vietri, ha voluto attenersi a quelle che sono state le congetture dei secoli passati e che non possono più reggere di fronte agli ulteriori spazzi che le moderne ricerche e la critica recente hanno gettato sulla nostra storia locale.

ATTILIO DELLA PORTA —
Passaggiate Vietresi — Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni, pag. 236, L. 2.000



ECHI e faville

Dal 12 marzo al 16 Aprile i nati sono stati 118 (f. 67, m. 51) più 22 fuori (f. 11, m. 11), i matrimoni 37, ed i decessi 30 (f. 13, m. 17) più 13 negli Istituti (f. 8, m. 5), più 3 fuori e 2 all'Estero.

Antonio è nato dell'Ins. Giuseppe Ruggiero e Maria Puopolo. Maria Elena da Prospero De Filippis, impiegato, e Cecilia Francesca.

Lucia da Andrea Criscuolo, commerciante, ed Elisa Giannattasio.

Cristiana da Aldo Gravagnuolo, commerciante, e Gabriella Sgobbo.

Tiziana dal Dr. Luigi della Monica, urologo, e Maria Fiorillo.

Riccardo dal Consigli. Dott. Francesco Garella, magistrato, e Rag. Sofia Garzia.

Emilia dal Prof. Luigi Lambertini e Ins. Annamaria D'Amico Della Corte.

Alessandro da Raffaele Pisapia e Maria Granato, ad Aaran (Svizzera), res. Granichen.

Giuseppe Antonio è nato da Stefano D'Amico, industriale del marmo, e Rosa Gorgoni. E' il primogenito ed è preso il nome del nonno, il caro Peppino D'Amico, scultore ed industriale del marmo anche lui. Auguri.

Luisa è nata dal Dott. Umberto Sorrentino, impiegato della Banca Cavese e di Maiori e da Maria Pardi del Banco di Roma. Il Vicepretore Avv. Goffredo Sorrentino, genitore del felice papà, non sta neanche lui nei panni dalla contentezza di essere diventato nonno per la prima volta. Felicitazioni a tutti, e tanti auguri alla piccola.

Maximiliano è nato a Madrid dall'Ing. Lucio Panza, Capo dei Servizi Tecnici della Lepetit, e dalla Prof. Marta Grillo, agglungendosi al fratellino Cristian nato due anni fa a Buenos Aires (Argentina). Compare di Battesimo il dott. G. De Angelis, Direttore Generale della Lepetit. Alla cara famiglia composta dal padre italiano nostro concittadino, dalla madre e dal primogenito argentini e dal neonato madrilenio, i più fervidi auguri dalla nonna Filomena Panza, dallo zio Avv. Gaetano Panza, Vice Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana e dal Castello.

Stamattina nella austera Chiesa di Santa Brigida dei PP. Gesuiti di Napoli sono state benedette le nozze tra il nostro concittadino Avv. Notar Arturo della Monica del Notar Avv. Giovanni e di Carmen Marasco, con Wanda De Simone di Melchiorre, condirettore della Sede Centrale del Banco di Napoli, e di Anna Ciaburri. Aristocratica ed austera è riuscita la cerimonia alla quale hanno partecipato le migliori famiglie napoletane amiche di quelle degli sposi.

Alle ore 11 del 4 aprile u.s., nella Chiesa di San Pietro in Sala di Milano, hanno realizzato il loro sogno d'amore Domenico Giancristiano, dei coniugi Giovanni e Vincenza Giancristiano, con Maria Cristina Esposito, diletta figliuola del dott. Mario Esposito, e di Anna di Salvo.

Testimoni il dott. Francesco De Sio di Cava e l'avv. Renato Califano di Milano.

Gli sposi si sono stabiliti in Germania. Alla coppia felice inviamo i fervidi auguri del Castello.

Il Dott. Nicola Bisogno del Comm. Luigi e fu Giuseppina Siani, dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, si è unito in matrimonio con la Dott. Lucia Panzella di Vittorio e di Onesta Coronato, dell'Istituto Commercio Estero.

Ad Anni 87 è deceduto don Antonio Vietri.

Ad anni 87 è deceduta Maria De Pisapia vedova dell'Avv. Anselmo Pisapia. Condolganze alla figlia Margherita maritata Avigliano ed al figlio Rag. Alfonso Pisapia residente in Napoli, nonché alle nipoti Palmentieri e Guida.

Ad anni 74 è deceduta Giovanna Cesaro moglie di Pisapia Nicola. Al desolato marito che ha perduto la compagna con la quale aveva pochi mesi fa festeggiato le nozze d'oro, ed ai figli e nipoti le nostre condolganze.

Ad anni 63 è deceduto in Sesto Calende il Rag. Carlo Ferrigno. Segui gli studi tecnici e poi prese a collaborare con lo studio del No'ao Cav. Vincenzo D'Ursi, cimentandosi anche nella gestione del Cinema di Cava, finché gli adulti si diplomò in ragioneria e vinse il concorso in dogana, trasferendosi con la famiglia a Mestre (Venezia).

Da ultimo gestiva un accorsato «Campeggio» a Sesto Calende e la morte lo ha colpito all'improvviso, mentre era a tavola a desinare.

A Cava era stato molto noto anche per l'attività di corrispondente per lunghi anni svolta sui quotidiani di Napoli. Alla vedova Bianca Mascolo ed ai figli le nostre condolganze.

Passeres et cavenses...

Il 19 marzo è deceduta la signora Antonietta Tarallo fu Vincenzo e fu Maria Grazia Di Matteo, Donna di eletta virtù, fu stimata ed amata da quanti ebbero il piacere di conoscerla. Sposò il 6 novembre 1902 il signor Michele Trezza della Badia di Cava e nello stesso anno emigrarono in Brasile e precisamente nella grande città di S. Paolo ove impiantarono alla Rua S. Antonio 93 un accorsato emporio. La loro grande e confortevole casa fu sempre aperta ad accogliere ed ospitare concittadini e specialmente cavensi.

Nell'ottobre del 1927 ebbero la gioia di accogliere anche se solo per qualche giorno, il compianto Canco Prof. Don Giuseppe Trezza che si era recato in Brasile per una missione caritativa che al suo rientro in Italia, il 15 ottobre ancora a bordo della nave «America», con una nobile e nostalgica lettera, ringraziò l'Ambasciatore Atolico che l'aveva presentato al Console di S. Paolo e tutti uno per uno coloro che si erano prodigati in tutti i modi, nel suo breve soggiorno.

L'11 marzo 1928 il signor Michele Trezza decedeva, ancora in giovane età tra il compianto generale di tutti. Ne veniva dato annuncio in un lungo necrologio dal giornale italiano all'estero «Il Piccolo» quotidiano del Mattino, diretto da Arturo Trippa. In esso si notava un marcato elogio: Nobile figura di italiano, simpaticissimo di vecchio stampo, che amava appassionatamente la Patria. Esempio di probità dirittura, onestà ed altruismo.

Aveva sempre sognato di ritornarsene con la sua compagna nella sua incantevole Cava dei Tirreni, dopo aver svolto attività in Argentina, Nord America, Francia, Uruguay e poi in Brasile ove aveva conseguito una discreta fortuna.

La Consorte rimasta sola se ne ritornò nella nostra città presso la vecchia madre, il fratello e le sorelle, portandosi in Italia i resti mortali dell'Amato sposo. Alle desolate sorelle: signorine Carolina e Maria, si-

gnore Raffaella, Gilda e Anna, alla affezionata nipote Alfonsina D'Alessio, alle Professoressi Fimiani e a parenti tutti, le più sincere condolganze.

CLAUDIO GALASSO

Pretura di Cava dei Tirreni

Il V. Pretore, avv. Filippo D'Ursi, all'udienza del 13-12-69 ha emesso la seguente sentenza a carico di:

LAMBERTI EDDA nata Cava il 21-6-27 e ivi residente imputata

a) del reato p. e p. dall'art. 516, 81 cpv. CP. per avere, con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso, posto in vendita come genuini, carciofini in barattoli di vetro confezionati con olio rancido e flettiti di pomodoro, in bottiglie di vetro, disfattati per fermentazione acida; b) omissis.

In Cava rapp. del 28-10-68 omissis

Il V. Pretore condanna Lambertini Edda a lire 100.000 di multa; ordina pubblicazione dell'estratto della presente sentenza sul periodico «Il Castello» di Cava dei Tirreni per il reato di cui all'art. 516 C.P. Pena sospesa. Omissis.

Per estratto conforme. Cava dei Tirreni, 2 Aprile '70. Il Cancelliere

VINCENZO CASABURI

Il concittadino Geom. Giovanni Trezza si è lamentato di non avere più ricevuto il Castello. La colpa è sua perché ha cambiato indirizzo senza avvertircene. Comunque avendo saputo il nuovo indirizzo abbiamo provveduto a riattivare la spedizione.

Il Gran'Uff. Joseph B. Visceglia da Montanside (U.S.A.) per mostrare l'apprezzamento degli italiani per i voli lunari degli americani, ci ha inviato un articolo scritto dalla Prof. Anna Totaro da Monopoli (Ba-

ri) sulla prima impresa lunare. Ci dispiace di non poterlo pubblicare, perché ormai superato dai tempi. Ci invii qualche cosa di attualità della gentile scrittrice. Lo stesso dicasi per l'articolo rievocativo su «Ezio Garibaldi» del quale abbiamo già trattato.

Nel dare la dolorosa notizia della morte del compianto, Avv. Adolfo Bassi, omettemmo involontariamente le condolganze alla diletta vedova Angelina Caterina Castelli. Lo facciamo ora, chiedendo scusa.

Cine off 70

Alcuni giovani universitari amici del Cinema, hanno dato vita ad un Club che si propone di presentare, fuori dai circuiti normali, pellicole che occupano un posto di rilievo nella loro storia.

Le proiezioni avranno luogo ogni sabato sera nel locale del Club «Cine off 70», che troverà in Piazza Duomo di Cava, nei sotterranei dell'ex Palazzo De Filippis.

I sostenitori di questa lodevole iniziativa si propongono un discorso sul cinema, sul teatro nuovo e sulla musica folk.



OSCAR BARBA

concessionario unico

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA - Registrato al n. 147 Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958 - Linotyp. Jannone - Salerno

Volete mangiar cose belle?

Comprate allora le tagliatelle che vi prepara CERTIELLE. Son prodotti davvero fini ravioli gnocchi e tortellini gustosi, pastosi e genuini.

Pasta Ciro

Via Pasquale Atenolfi 12

CAVA DEI TIRRENI

Lavorazione giornaliera

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare la sua Esposizione Permanente e Vendita di Cucine Componibili F.A.M.

in via Benincasa, 44 - Pal. Pellegrino

Telef. 42.687 - 42.163

ARTI FOTOGRAFICHE SALSANO

Il Trav. Sorrentino 3 - CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41602 FOTOGRAFIE ARTISTICHE E RIPRESE CINEMATOGRAFICHE PER LIETI EVENTI E CERIMONIE - CONSEGNA RAPIDA Materiale fotografico e cinematografico

Volete un ELETTRODOMESTICO che ha lunga esperienza, ottima qualità e garanzia?

AQUISTATE con fiducia un prodotto

presso il Rivenditore autorizzato

FIDES

Cesare Ferraioli

FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI ANCHE RATEALI

Corso Italia 192 - CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41783

(di fronte al Cinema Metelliano)



Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

Cassa di Risparmio Salernitano

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO

VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati al 30-6-1968 Lit. 6.011.503.485

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 42278
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	* 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
84086 RACCAPIANTE - Piazza Zanardelli	* 722658
84039 CAVA DEI TIRRENI - Via Roma, 8/10	* 29040

Agenzia di prossima apertura: CAMPAGNA

LA BENZINA DELLE CIAMPE DI CAVALLO

GULF con Extra Kick

presso il DISTRIBUTORE del Perito Mecc. PIERINO MILITO sulla Nuova Strada congiungente il Corso Garibaldi direttamente con l'entrata dell'Autostrada (parallela nel mezzo tra Via Mazzini e la Statale).

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti

di Riscaldamento Condizionamento - Vendita

ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 487029-465370

CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42038

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutte la gamma

dei prodotti SCHOLLS - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

TRASLOCHI - REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i confort - Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA

SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65